

Khalid Chaouki



LEGHISTI BRAVA GENTE

Prefazione di
Pier Luigi Bersani

www.stranieriinitalia.it

 **stranieriinitalia**
editore



Khalid Chaouki, 30 anni, giornalista professionista, è responsabile Nuovi Italiani per il Partito Democratico e candidato alla Camera dei Deputati nella circoscrizione Campania 2 alle elezioni del 24 e 25 febbraio 2013.

Nato a Casablanca e cresciuto in Italia ha collaborato con AnsaMed, il Corriere del Mezzogiorno, La Repubblica, Reset, il Riformista, Al Jazeera e Stranieri in Italia.

Autore di “Salaam Italia”, è stato membro della Consulta per l’Islam italiano istituita presso il Viminale e responsabile Seconde Generazioni dei Giovani Democratici.

Tiene conferenze in convegni e seminari di formazione sui temi dell’educazione interculturale, politiche di convivenza e dialogo interreligioso.

Blog: www.khalidchaouki.it
Twitter: @KhalidChaouki3
Facebook: khalid.chaouki



Stranieri in Italia editore è la voce dell'immigrazione, il principale canale di informazione, approfondimento e dialogo dedicato ai nuovi cittadini.

Attraverso la sua rete multimediale raggiunge ogni mese oltre un milione e mezzo di lettori. Un pubblico che non trova risposte e non si riconosce nei media tradizionali, ma chiede di approfondire tematiche chiave della sua vita quotidiana, preferibilmente nella sua lingua d'origine.

Stranieri in Italia pubblica www.stranieriinitalia.it, in italiano, con news, inchieste, analisi, normativa, guide e consulenze gratuite online. Attraverso tredici portali in lingua raggiunge online quotidianamente altrettante comunità immigrate, così come fa con quattordici periodici cartacei distribuiti in tutta Italia.

I suoi Vademecum sono strumenti di rapida e facile lettura sulla normativa dell'immigrazione.

il network web di Stranieri in Italia

stranieriinitalia.it
shqiptariinitalise.com
alitaliya.net
naszwiat.net
africanouvelles.com
expresolatino.net
africa-news.eu

agoranoticias.net
azad.it
gazetaukrainska.com
punjabexpress.info
gazetaromaneasca.com
akoaypilipino.eu
banglaexpress.net

Copertina: Ivan Muccari
Impaginazione e grafica: Ivan Muccari
Revisione editoriale: Elvio Pasca

© Copyright 2013 Stranieri in Italia s.r.l.
via Eleonora Duse n. 53 - 00197 Roma

Tel. 06.94354501 - Fax 06.97998632

www.stranieriinitalia.it

Si ringrazia Eugenio Balsamo per la preziosa collaborazione

Tutti i diritti di traduzione, di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati. Ogni permesso deve essere stato dato per iscritto dall'editore.

Khalid Chaouki

Leghisti brava gente

Prefazione di Pier Luigi Bersani

Edizioni · Stranieri in Italia

www.stranieriinitalia.it

*Desidero dedicare questo breve ma intenso lavoro
a una persona speciale.*

*Una donna straordinaria che si è spesa con passione
e coraggio, in tempi per niente facili, sui temi dell'immigrazione
e dei diritti di cittadinanza per i nuovi italiani.*

*Un baluardo nella difesa dei diritti degli ultimi e un esempio
concreto di bella politica.*

Grazie a Livia Turco.

Khalid Chaouki

INDICE

Prefazione di Pier Luigi Bersani	I
Introduzione. Un viaggio verso l'estremismo	1
1. Nordisti 2.0, ma i terroni puzzano ancora	3
2. <i>Islamphobia</i> padana	12
3. Oltre le cannonate alle “carrette del mare”: le idee condivisibili di Breivik e il fascino di Alba dorata	21
4. Zingari e culattoni, <i>raus!</i> E gli ebrei...	31
5. Leghismo municipale: proposte verde-nero. E anche i piccoli promettono bene	40

Prefazione
di Pier Luigi Bersani
Segretario del Partito Democratico

Per costruire insieme l'Italia giusta, non dobbiamo avere la memoria corta e dimenticare i danni provocati dalla destra in questi interminabili anni al governo del Paese, a partire dalle leggi Bossi-Fini e Maroni-Berlusconi, dai respingimenti in mare dei profughi, dalla richiesta ai medici di denunciare i malati irregolari e altro ancora. In particolare sui temi cruciali dell'immigrazione e dei diritti di cittadinanza per i bambini nati o cresciuti in Italia, la Lega Nord ha creato il nemico. L'immigrato è diventato il capro espiatorio senza diritto di parola su cui hanno riversato tutte le colpe di un'incapacità palese a governare l'Italia e a governare l'immigrazione nel rispetto dei diritti fondamentali delle persone, senza discriminazioni, come sancisce la nostra Costituzione. Lunghi anni di propaganda, slogan, leggi e ordinanze prima contro i meridionali, poi contro i marocchini, gli albanesi, i rumeni, i musulmani, i rom ed altri ancora hanno caratterizzato il governo delle destre. Ma questa propaganda ha fallito nella sua roccaforte, di fronte alle proposte serie di nuove politiche per la convivenza e a un nuovo patto per la civile convivenza tra italiani e nuovi italiani.

A Milano il leghismo di Bossi e Maroni è stato sconfitto dalla volontà dei cittadini di voltare finalmente pagina e ricominciare a ricostruire una società che guardi verso l'Europa e il mondo, lontano dai provincialismi e dal "cattivismo" contro i profughi e i più deboli.

Oggi l'Italia, come Milano, è pronta per dare un forte segnale di cambiamento e di speranza. Insieme ai nuovi italiani costruiremo un'Italia più forte e all'altezza delle sfide che ci attendono.

Pier Luigi Bersani
Segretario del Partito Democratico

INTRODUZIONE

Un viaggio verso l'estremismo

Può essere considerato il primo “partito di scopo” della storia politica italiana. La Lega nord nasceva con il fine dichiarato di rivedere i rapporti tra il nord e il sud del paese, sovvertendo la logica della distribuzione dei trasferimenti statali. Una prima forma di egoismo che è successivamente transitata nella nuova denominazione. La Lega nord per l'indipendenza della Padania, nell'articolo 1 del nuovo statuto (approvato dal congresso federale del 30 giugno e 1 luglio 2012), ha la finalità del “conseguimento dell'indipendenza della Padania attraverso metodi democratici e il suo riconoscimento internazionale quale Repubblica federale indipendente e sovrana”. Ma la storia del movimento politico nordista, nel corso degli anni, si è modulata sulla base delle nuove sfide della società e dell'economia italiana, dando all'elettorato effettivo e potenziale risposte forti, dai toni e contenuti in parte folcloristici, in parte suscitando perplessità sulla compatibilità del suo attivismo ai principi di base dell'ordinamento costituzionale e, prima ancora, dell'ossatura morale del paese.

Inizialmente, soprattutto alla fine degli anni Ottanta e i primissimi anni Novanta, i proclami degli esponenti leghisti erano orientati sulla presunta inferiorità dei meridionali e il dichiarato desiderio di contenere la

presenza meridionale nelle regioni del Settentrione. Poi le spinte della globalizzazione economica e umana, l'aumento dei flussi migratori con il conseguente adeguamento della "offerta politica" a temi come il "no" deciso a una società diversa, più colorata e inclusiva. Di qui le proposte - sia a livello nazionale che locale - contro moschee, centri culturali islamici, campi di accoglienza per i rom. Fino a degradare nella negazione di diritti fondamentali, come l'istruzione dei figli dei migranti o la concessione del pasto nelle scuole primarie ai non italiani. Una miscela di populismo, demagogia e istigazione alla diversità etnica e razziale che, a tutta ragione, ha portato molti osservatori a includere la Lega nord nel novero dei movimenti xenofobi europei. Una conclusione che non deriva dalla naturale contrapposizione politica, ma essenzialmente da idee e programmi illustrati dagli stessi esponenti leghisti anche di primo piano. Metterne in evidenza il contenuto è una forma di prevenzione con finalità anche "didattiche", per una presa di coscienza definitiva: nel panorama dei movimenti politici estremisti non c'è solo la destra estrema "tipica", quella delle teste rasate. Il leghismo ha in sé i caratteri della Nuova alleanza fiamminga, degli indipendentisti catalani, ma anche di formazioni come l'ungherese Jobbik, il Front national francese e la greca Alba dorata. Dal verde padano al nero tipico dell'ultradestra.

1. NORDISTI 2.0, MA I TERRORI PUZZANO ANCORA

Per due decenni l'avversione al meridionale è stato il principale cavallo di battaglia della Lega. Non si è trattato, però, di un antimeridionalismo fondato sulla contrarietà al pensiero culturale caro ai grandi nomi del Mezzogiorno. La “questione meridionale” in versione leghista è stata ed è, più che altro, una palese insofferenza verso la presenza di quella gente che inseguendo il boom economico degli anni Sessanta si è stabilita nei territori del nord, tradizionalmente più produttivi. La normale integrazione ha poi fatto sì che anche nelle giunte comunali, provinciali e regionali integrate da esponenti del Carroccio vi fossero anche i figli di quei flussi migratori. È nel caso della distorsione dei fondi del partito che qualcuno – quasi a sostenere l'impossibilità biologica che un leghista fosse un ladro qualunque – ha voluto sottolineare l'origine pugliese di Rosi Mauro, espulsa dal movimento ma ancora a capo del Sinpa, il sindacato padano. O dell'ex tesoriere Francesco Belsito con origini nella cittadina di Pizzo Calabro. In quei giorni nel partito di Umberto Bossi è stata appunto aperta la questione della dubbia presenza meridionale.

Nei giorni degli scandali dei diamanti e delle spese personali messe a bilancio del partito la base militante e qualche dirigente una riflessione se la sono fatta scappare: «I terrori che hanno acquistato sempre più potere in via Bellerio», proponendo un'ecografia genetica anche a Manuela Marrone, moglie del Senatùr, o al presidente della regione Piemonte, Roberto Cota, “reo” di avere un padre

foggiano. Note di colore? Non solo: l'idea era e resta quella della presunta inferiorità dei meridionali. E se la vivacità del popolo leghista che si nota nelle adunanze di piazze può passare come tradizionale costume, ci pensano parlamentari ed eletti nei consessi locali a spiegare che, in fondo, è tutta convinzione.

Un esempio, tra i più noti e caratteristici, è la performance di Matteo Salvini. Non un uomo qualunque, ma il numero uno della Lega in Lombardia, attuale eurodeputato con alle spalle anni di presenza nel parlamento nazionale. Nel luglio del 2009 Salvini ha dato il meglio di sé incitando i presenti a Pontida e cantando con loro uno dei vecchi slogan leghisti: «Senti che puzza, scappano anche i cani, sono arrivati i napoletani, colerosi, terremotati...» suscitando il consenso generale dei presenti. Un atteggiamento non ascrivibile a tipica ragazzata da raduno estivo della politica per l'allora 36enne Salvini e con alle spalle una già lunga attività politica. Nonostante la diffusione virale sulla Rete del video della vergogna e la legittima censura da parte del mondo politico, però, l'esponente leghista non ha manifestato il minimo pentimento né avanzato scuse formali. E, poiché recentemente eletto in Europa, quando optò per la rinuncia al seggio della Camera, Salvini espose pubblicamente che la scelta fosse dipesa dall'accaduto: «A differenza di quanto comunicato da alcune agenzie, mi sono dimesso dalla carica di parlamentare Italiano solo ed esclusivamente per motivi burocratici legati alla mia elezioni a Bruxelles e alla scadenza dei termini per l'opzione. Le mie dimissioni e le polemiche relative alla

mia persona non sono assolutamente riconducibili». Come a dire, insomma, che la dirigenza leghista non condanna né punisce atti di intolleranza suscettibili di minare la coesione sociale del paese. Al punto da premiare, tre anni dopo, il valore dell'anti napoletano e farlo diventare uno degli uomini di punta di quella Lega 2.0 messa su con approssimazione da Roberto Maroni.

L'odio contro i meridionali, però, sembra essere ancora un *must* tra i leghisti, nonostante il più "prelibato boccone" degli stranieri. Lo sa bene Donatella Galli, consigliere provinciale del Carroccio a Monza-Brianza, che, nel novembre 2012, nella sua pagina Facebook ha pubblicato una foto satellitare dell'Italia con l'intero centrosud sommerso dal mare- eccetto la Sardegna, forse perché parte del regno sabauda cui diede il nome, unita da secoli a Piemonte e Liguria - e una didascalia patriottico-padana: "Il satellite vede bene, difendiamo i confini...". Poi ha aggiunto un invito a tre vulcani perché eliminino davvero il meridione: "Forza Etna, Forza Vesuvio, Forza Marsili!!!". Gravità politica del gesto completamente esclusa dalla protagonista che, ascoltata dal programma radiofonico *La Zanzara*, si è giustificata con un «Stavo scherzando, non volevo offendere nessuno», aggiungendo che «quando qualcuno prende in giro i lombardi, noi ci mettiamo a ridere. Quando le cattiverie sono contro il Sud, sembra che vogliamo uccidere tutti, che siamo razzisti». Fatto sta che del suo profilo Facebook non c'è più traccia, mentre alcuni profili a lei dedicati veicolano ancora la protesta verso chi, anche con simili caratteristiche, è investita di

cariche pubbliche. È però fuori discussione che quel modo di pensare è nella tradizione leghista.

Sul web, in quei giorni, circolò anche un manifesto con Donatella Galli che invocava una strage di meridionali: «Io sono una BASTARDA leghista e me ne vanto. Voglio che il Vesuvio e l'Etna facciano una strage di meridionali. I meridionali sono per me come gli ebrei erano per Hitler e vanno messi nei forni crematori». Appariva anche il disegno di un forno crematorio a corredo della follia razzista appena descritta. Di qui le inevitabili polemiche e il necessario intervento dei vertici leghisti a difesa della Galli segnalando che si trattava di un falso, quindi realizzato a insaputa della consigliera brianzola e che il partito si sarebbe riservato il diritto di agire in sede giudiziaria a tutela dell'onorabilità del movimento.

A metà del 2011, tanto per ricordare a elettori e simpatizzanti che “la Lega non molla”, direttamente in Parlamento è stata avanzata una di quelle proposte tra l'insofferenza e la demagogia pura. In questa occasione sono stati i docenti del Mezzogiorno a essere accusati di «rubare il lavoro» ai settentrionali e, per giunta, non culturalmente all'altezza. È di nuovo guerra ai terroni. «No all'invasione del nord da parte di insegnanti meridionali»: era questo l'obiettivo dichiarato dei leghisti che avevano presentato - prima firmataria Paola Goisis - un emendamento al decreto legge sullo sviluppo con la previsione di quaranta punti in più in graduatoria per i professori residenti nelle località dove vogliono insegnare. Qui, però, c'era la complicità di un provvedimento del 2009

dell'allora ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, che stabiliva la riapertura delle graduatorie a esaurimento su base provinciale con inserimento in coda degli insegnanti provenienti da altre province. Altro non era, dunque, che un tentativo maldestro di compiacere le istanze leghiste. Per fortuna un po' di luce nella vecchia maggioranza Pdl-Lega ha portato a bollare la richiesta del Carroccio come impregnata di razzismo e incostituzionalità. Ma non poteva certo finire così.

I primi di settembre del 2012 è stato ribadito che «gli insegnanti che lavorano a Padova devono essere veneti». A dirlo è stato il parlamentare Massimo Bitonci dopo, evidentemente, una pausa estiva di grande riflessione. «Il pendolarismo sud-nord degli impiegati statali, insegnanti compresi, deve finire» ha tuonato il prode leghista a margine delle selezioni cominciate all'Istituto Ruzza, per l'assegnazione di 400 posti di supplente nelle scuole della provincia. Selezioni a cui hanno partecipato 3.500 insegnanti precari provenienti un po' da tutta Italia. Vecchi amori, dunque, con una Lega che, con questi temi, è sembrata voler tornare alle origini. Alla fine degli anni Ottanta infatti la “crociata” contro gli impiegati pubblici meridionali (sempre e soprattutto gli insegnanti) era, ricordiamolo, uno dei cavalli di battaglia del movimento guidato allora da Bossi. Come sempre l'argomentazione è stata del tutto singolare: «Molti degli aspiranti supplenti che si sono presentati alla selezione non conoscono le specificità della nostra terra e della nostra storia. Non parlano veneto e magari qui non hanno mai messo piede

prima. Questo è inaccettabile». Come non essere d'accordo sul fatto che la *Divina Commedia* spiegata in bergamasco o leccese è tutto un altro sapere.

Deve esserne certo Matteo Salvini che, qualche giorno dopo la brillante idea di Bitonci, insieme ai colleghi “verdi” Davide Cavallotto e Paolo Grimoldi minacciavano occupazioni e manifestazioni «in tutti gli istituti del nord». La ragione? Il ministro Francesco Profumo (governo Monti) aveva stanziato fondi a favore delle scuole del sud per l'acquisto di personal computer e *tablet*. Anche in questo caso gli esponenti leghisti non sono riusciti a trattenere la propria considerazione verso le lande al di sotto del Rubicone: «Nonostante sia dimostrato che gli studenti e i professori del nord sono i più preparati, questo governo continua nel suo atteggiamento discriminatorio nei confronti della parte produttiva del paese». Comico è, però, il resto della dichiarazione con l'accusa di intolleranza all'esecutivo: «Al governo più razzista della storia non chiediamo certo aiuti, ma pretendiamo almeno parità di trattamento».

La battaglia della Lega contro prof e dipendenti pubblici di “sangue” terrone è una bandiera che sotto il vento nordista sventola continuamente, anche se a fasi alterne. Nel 2008 ne riparlava direttamente Bossi tuonando contro gli esiti di una selezione che lassù portò 108 presidi meridionali su un totale di 118 posti. Quindi non viene denunciata, allora come oggi, l'invasione dei soli docenti, ma anche di dirigenti scolastici. Ancora invettive di Salvini: «In Lombardia servono pompieri, insegnanti e funzionari lombardi». Eredità, la sua, raccolta da Roberto Calderoli

che nel 1996 era il segretario della Lega lombarda e diceva questo: «Avete capito bene, niente professori meridionali nelle nostre scuole». In quei giorni davanti alle scuole veniva distribuito un volantino *lumbard*: “Mai più insegnanti meridionali”. Una promessa precisata dallo stesso Bossi («Tra un anno la secessione diventa operativa, cioè la polizia, i magistrati..») e rilanciata da Calderoli: «Assumeremo i meridionali nelle scuole e negli enti pubblici solo dopo che saranno stati collocati tutti i padani che avvanzeranno richiesta d’impiego». Con una conclusione velenosa: «Gli insegnanti meridionali la smettano di protestare e pensino a lavorare, e considerando il tasso di analfabetismo del Sud, riteniamo che del lavoro ce ne sia a sufficienza a casa loro». La Lega non ne faceva più una questione politica, ma una questione etnica: prima i padani, poi (se proprio è necessario) gli altri. E ovviamente gli altri, neanche a dirlo, non potevano che avere accento campano, lucano, pugliese o siciliano.

Dalla fine degli anni Ottanta, dunque, il mondo è cambiato, il modo no. E vale per l’idea di un esercito del nord. Mentre si cercavano di chiudere le porte delle scuole settentrionali ai docenti terroni venne lanciata l’idea di “stellette etniche”. Altra proposta caratterizzata dal ridicolo, non per il Carroccio secondo il quale l’operatività di alcuni corpi militari, per esempio degli alpini, è compromessa dalla presenza di meridionali. Ecco perché, proposta ovviamente rispedita al mittente, le penne dritte dovrebbero essere solo venete o piemontesi. Identità che incontra demagogia e populismo montanaro, sfociando

nell'offesa e nella velata accusa di connivenza quando i leghisti hanno ipotizzato la creazione di una sorta di magistratura tutta padana.

A parlare, questa volta, ci ha pensato, nel settembre del 2011 dai microfoni di Radio Padania Libera, Alberto Torazzi, capogruppo leghista nella commissione Attività produttive di Montecitorio. «Se, oltre ad avere un ministro dell'Interno padano avessimo anche i magistrati padani, probabilmente in Padania la mafia non esisterebbe, perché la nostra magistratura, che è fatta tutta di ragazzi del sud coi loro burocrati del sud, è un autentico groviera di informazioni: come fa uno a denunciare un mafioso se il mafioso, dopo tre minuti, lo sa perché viene informato da qualcuno, dagli amici? Perché questi sono così: qualcuno sarà codardo, qualcuno sarà venduto, qualcuno semplicemente facilone... Poi il magistrato, quando tornerà dalle ferie, quando avrà voglia, quando penserà che, interverrà, perché questa è la loro cultura, il loro modo di fare». Questa la teoria di Torazzi, qualche mese prima dell'inchiesta che ha travolto la Lega accusata dai magistrati (anche di Milano) di avere rapporto con qualche cosca della 'ndrangheta. Pazienza, è lo stesso che ha regalato alle cronache politiche quest'altro esempio di tolleranza e apertura mentale: «Auguriamo a Vendola possa presto rimanere incinta lui o la sua dolce metà». Questione di cultura, prima ancora che politica. Che dilaga, come ha spiegato *l'Espresso* nel dicembre del 2011 raccogliendo una serie di insulti "made in Padania" di varia paternità (autori che si definivano simpatizzanti

della Lega) veicolati dalla Rete a supporto dei “principi” dettati da parlamentari e dirigenti. Giorgio Napolitano diventa «un terrone di merda» che meriterebbe «un colpo in testa». E gli altri “consanguinei” del capo dello Stato «puzzano perché non si lavano dopo che fanno l’amore, per non parlare della loro puzza naturale, che è nauseabonda. Tempo fa ho sentito dire in televisione che il loro sesso ha un odore disgustoso, indelebile, che non va via neanche se lo lavi con un sapone speciale», dissertava una supporter leghista. Del resto, che Napolitano fosse così lo aveva detto anche Bossi: «L’è un terùn». Anche se, in oltre vent’anni di antimeridionalismo, il premio per lo squallore va al solito Mario Borghezio: per lui le vittime del terremoto abruzzese del 2009 sono «terrone-motati». Dalla montagna abruzzese al Tirreno per ricordare altre parole di Borghezio: «Buttiamo Napoli: dobbiamo stare lontani da quello schifo di città. Mi domando se le condizioni in cui versa Napoli non siano un motivo sufficiente per essere indipendentisti e separatisti da questa parte del paese. I napoletani e Napoli non fanno parte dell’Europa civile. Bisogna scappare da questo schifo. Noi vogliamo essere liberi da questa Napoli che puzza di rifiuti e camorra». Non occorrono commenti.

2. ISLAMPHOBIA PADANA

“Moschee: luoghi di culto o di sovversione islamica?”. È il titolo di un post sulla pagina Facebook della sezione pisana della Lega nord (*pisa.leganord.org*), e sintetizza alla perfezione il pensiero dominante nel partito guidato da Roberto Maroni. Qui una delle grandi sfide di una società moderna, aperta e multiculturale, viene descritta in modo da non lasciare spazio a interpretazioni moderate: «Le moschee non soltanto un luogo di culto ma sono anche un centro di indottrinamento politico e di reclutamento. Basta leggere le cronache di tutti i giorni, e si scoprono sempre più ‘imam’ che sostengono la guerra Santa contro l’odiato Occidente. La chiave di volta nella questione Islam è tutta lì, la radice dell’odio non è da ricercarsi in un’interpretazione distorta del Corano, ma nel Corano stesso, perché è tra quelle pagine che si trova la giustificazione morale per gli atti terroristici nei confronti degli occidentali». La conclusione? È che i migranti di fede islamica hanno l’obiettivo di imporre la Sharia in Occidente e allora, questo l’invito della Lega pisana, «questo è quello che accadrà qui se non restiamo uniti». Si potrà obiettare che la vita delle sezioni di un partito veicolano, il più delle volte, posizioni un po’ “azzardate”. La base, si dice comunemente, è la pancia, lontana dai compromessi politici necessari. Ma la cronaca degli ultimi anni dimostra che tra pancia e menti leghista non c’è sostanziale differenza. Lo sa bene Roberto Calderoli, tra i big del movimento nordista ed ex ministro della Repubblica, che nel luglio

del 2005 è andato, per così dire, al di là degli schemi di Huntington sul *crash of civilizations*. «Quello tra l'Occidente e l'Islam è uno scontro tra una civiltà e una non civiltà», queste le sue parole con la chiara indicazione che quella islamica una civiltà non è. Parliamo dello stesso esponente leghista che, qualche mese dopo, è stato protagonista di un vero e proprio atto ostile nei confronti non della comunità musulmana ma della religione islamica in sé: la nota esposizione di una t-shirt con vignette "satiriche" su Maometto. Bravata da codice penale, tant'è che è stato indagato per vilipendio di confessione religiosa, oltre che squallida esibizione politica e atto ostile in piena regola, con conseguenze altrettanto note: un migliaio di libici assaltarono il consolato italiano di Bengasi in segno di protesta. Quello di Calderoli, però, sembra un crescendo al punto che, a distanza di pochi mesi, ne ha tirata fuori un'altra delle sue.

È il caso della costruzione della nuova moschea di Bologna, che la Lega nord ha osteggiato sin dalla fase progettuale lanciandosi in una alleanza di scopo con La Destra di Francesco Storace. «Fin da subito metto a disposizione del comitato contro la moschea sia me stesso che il mio maiale per una passeggiata sul terreno dove si vorrebbe costruire, esattamente come a suo tempo feci in quel di Lodi». L'ex ministro delle Riforme si era riferito al giorno in cui passeggiò con un maiale nella zona in cui avrebbe dovuto essere edificata la moschea della città lombarda. Il terreno, a suo dire, fu considerato infetto e non più utilizzabile. Risultato: il progetto sfumò. Ma, si sa, lo show

demagogico leghista non ha regole e in quell'occasione l'esponente del Carroccio ha concluso l'intervento aumentando la carica provocatoria: «Visto che dalle nostre parti ne è piena l'aria, potremo organizzare il maiale-day, ossia concorsi e mostre per i maiali da passeggiata più belli». Da tenersi, è inutile segnalarlo, nei luoghi in cui i musulmani vorrebbero costruire i propri edifici di culto, che per Calderoli (e gli amici pisani) sono «centri di raccolta per cellule terroristiche».

Mettere insieme in modo esaustivo tutte le dichiarazioni e le iniziative leghiste anti Islam non è cosa agevole giacché ve n'è traccia in comizi, proposte di legge e ordinanze, mozioni, interrogazioni e interpellanze parlamentari, fino a comprendere le linee guida del buon padano, quelle da osservare nella vita pratica a difesa di una non meglio precisata identità. Proprio al riguardo identitario volendo fornire un'altra "massima" di Calderoli è possibile ricordare il suo commento all'elezione di Gianni Alemanno a sindaco di Roma: «Finalmente uno con quel cognome e la celtica al collo», proprio a sottolineare il pensiero di assoluta rigidità, quasi medievale rispetto a possibili aperture culturali.

La cronaca politica, dunque, è disseminata di uscite leghiste anti Islam. Cambiano le date, cambiano le occasioni di dibattito e scontro, ma il principio di base è sempre lo stesso, così come il messaggio che deve arrivare all'elettorato e alla cittadinanza delle regioni del nord. È il caso di Federico Bricolo, tra gli esponenti del Carroccio più "illustri" che, nel luglio del 2006, quindi poco dopo l'esibizione delle

vignette di Calderoli, informava che «la Lega Nord-Padania chiederà di ridurre al minimo i flussi di entrata in Italia di cittadini extracomunitari provenienti da quei paesi dove maggiore risulta l'influenza politica dell'Islam integralista, con particolare riferimento al Nordafrica e al Medioriente». La "questione islamica" sconfinava quindi nella politica estera italiana essendo quelle parole di Bricolo relative a un ordine del giorno in merito al provvedimento del governo in materia di partecipazione italiana alle missioni internazionali. Perché, spiegava, «le esigenze della politica di sicurezza nazionale non si devono basare solo sulla prosecuzione di missioni di pace all'estero (in particolare quelle che contrastano il terrorismo islamico, là dove esso ha le proprie basi), ma anche nella gestione dell'immigrazione». Da notare è l'inciso sul terrorismo islamico e le sue basi. Del resto, concludeva l'esponente leghista nella commissione Difesa, «in Padania la gente è convinta che gli islamici presenti nel nostro paese siano già troppi e che purtroppo, dove si radica l'Islam nasce una sorta di omertà che di fatto protegge gli integralisti e i predicatori di odio», con un'aggiunta da allarme sociale, tipico strumento di propaganda di partiti e movimenti *border line*: «Non dobbiamo importare elementi di scontro sociale, da cui la necessità di prevenire, attraverso nuove regole più restrittive per l'entrata dei cittadini di religione islamica, atti simili alle rivolte in Francia o peggio, attentati terroristici come quelli avvenuti a Londra e a Madrid». Perfetta compatibilità, dunque, tra gli atti ufficiali e i discorsi da comizio.

Il limite leghista, comunque, anche nel caso dell'integrazione è del tutto culturale. Lo si comprende - ma è solo uno dei numerosi casi ed esempi - dal braccio di ferro del 2001 tra Lega nord e il resto della maggioranza del governo Berlusconi. Il Carroccio, per bocca di Luciano Dussin, chiese infatti al governo di ritirare la legge sulla libertà religiosa: «È un provvedimento inemendabile che ricalca il disegno di legge che la sinistra tentò di fare approvare nella scorsa legislatura. Per cinquant'anni non si è fatta un'intesa con l'Islam, perché dobbiamo farla noi del centrodestra?». Si aggiunge, evidentemente, anche il limite politico, dell'incapacità a guardare oltre steccati ideologici strumentali e spendibili nei territori in cui si raccolgono voti anche attraverso il proselitismo anti islamico.

Lo stesso Bricolo, nel più recente 2009 e in pieno governo Berlusconi, ha avuto la premura di segnalare che «noi della Lega nord siamo in parlamento per affrontare i problemi reali del paese, per aiutare le famiglie, le imprese, i lavoratori. E invece ci sono parlamentari di altri gruppi che pensano a introdurre l'insegnamento dell'Islam nelle scuole, ad abbassare gli anni per ottenere la cittadinanza e a concedere il voto agli extracomunitari. Cose che non servono al paese e che non sono in alcun modo richieste dai cittadini. Tanto per esser chiari queste proposte non hanno futuro perché non sono inserite nel programma di governo e perché, in ogni caso, con la Lega nord in maggioranza non passeranno mai». Stesso significato delle parole del consigliere milanese Davide Boni contrario all'Albo delle religioni voluto dal sindaco Pisapia: «Le tasse

pagate dai cittadini e dai commercianti milanesi serviranno a questo, ad agevolare l'insediamento sul nostro territorio delle altre religioni e in particolar modo quella dei fedeli di Maometto, che da sempre reclamano l'apertura di grandi e piccole moschee».

Ma non c'è Lega e Islam senza Mario Borghezio e lo sanno anche gli ospiti indesiderati della Padania, cioè quelle «facce di merda, clandestini, marocchini e musulmani» tutte categorie invitate dall'omone padano ad accomodarsi fuori dai confini nazionali, anzi «fuori dai coglioni». L'eurodeputato è tra i pezzi più rappresentativi della dichiarata intolleranza leghista. Con un passato nella destra estrema extraparlamentare con cui ogni tanto “ha collaborato”. E il risultato lo si nota spesso, dalla “profondità” delle sue dichiarazioni, perché di proposte non si può parlare. Come quella di contenere le nascite di bambini musulmani. «Operare un controllo sulle nascite - ha affermato nel maggio del 2011 - non è possibile, ma tassare gli islamici che fanno troppi figli sarebbe certamente una misura equitativa a fronte del rilevante costo delle mega famiglie musulmane, di cui il nostro welfare si deve fare carico». E il resto ricorda strane idee del secolo scorso: «Il tasso di riproduzione degli immigrati di religione musulmana è il doppio di quello dei cristiani e questo è un pericolo reale». Insomma, il pericolo, secondo Borghezio c'è: «La grande avanzata islamica in Europa, apparentemente inarrestabile, potrebbe costituire il futuro esercito di Bin Laden nei nostri ghetti urbani. Noi dovremmo fare di tutto per difenderci da questo

pericolo in agguato». Il problema, dunque, «va risolto alla radice, bisogna porre un altolà fortissimo all'invasione di extracomunitari, in particolare all'invasione islamica, che rappresenta un pericolo mortale per la nostra identità. Evitare che continuino a venire da noi a fare figli e gravare sul nostro bilancio sociale». Questione di «purezza della razza padana» e di soldi altrettanto padani, entrambi a rischio a causa della progressiva «corruzione dei costumi e delle tradizioni» che, peraltro, dipende dall'immigrazione che, a sua volta, è il veicolo principale della «diffusione di malattie e criminalità».

Dalle parole ai fatti, compresa la sua tradizionale incitazione alla “ribellione”, come quando nel giugno del 2005, a Bologna, durante una manifestazione dichiarò: «Sono venuto molto volentieri, ma per quanto mi riguarda questa è l'ultima manifestazione senza bastoni. Cominciamo a dare segnali, e un bel segnale è una scarica di legnate. Controlliamoli noi con delle ronde questi posti, e siccome sono luoghi impervi appoggiamoci a sostanziosi bastoni». Nella sua filosofia immigrato è sempre sinonimo di criminale, ma sono quelli di fede islamica il suo bersaglio preferito: «Musulmani fondamentalisti vaffanculo. Non c'è pietà per nessuno, verrà il giorno della resa dei conti, e si scoprirà che c'è una Lega dura. Prendiamo esempio da quei Paesi europei dove chi sbaglia viene preso a calci anche dalle vecchiette».

Borghesio è forse il più convinto sostenitore delle tesi xenofobe della Lega nord. Ha un curriculum di tutto rispetto: nel 1993 fu sanzionato con una multa di 750mila

lire per aver picchiato un bambino marocchino. Un'altra chicca nel 2000 quando si rese protagonista di una igienica operazione di disinfezione razziale: salito sull'Intercity Torino-Milano, con i suoi valorosi e coraggiosi sodali in camicia verde e individuato uno scompartimento occupato da nigeriane, si esibì in una spettacolare operazione di pulizia etnica spruzzando detergente e deodorante sulle africane e sui sedili dove sedevano. E Tele Padania riprese tutto con orgoglio per poi divulgare ai padani le gesta del valoroso leghista.

Uguale risonanza, anche fuori dall'universo leghista, hanno avuto altre iniziative del parlamentare europeo: regalava copie della rivista francese *Charlie Hebdo*, considerata blasfema dai musulmani; manifestava e manifesta ancora contro l'ingresso della «Turchia musulmana» nell'Unione europea e chiede che venga proibita la preghiera dei musulmani per strada. Anche lui, come Calderoli e il resto della compagnia è contrario all'apertura delle moschee nel nostro paese e per questo «noi non lasceremo islamizzare Milano attraverso questo infame progetto. Questi irresponsabili, d'accordo con i loro amici islamici fondamentalisti o falsamente moderati, vogliono fare della città del Duomo una città islamica». C'è da tenere gli occhi aperti e reagire: «Pensate se i nostri nonni avrebbero raccontato che noi ci facciamo togliere i canti natalizi da una banda di cornuti islamici di merda, detto con il massimo rispetto per gli imam, con tutte queste palandrane del cazzo, che circolano liberamente, che organizzano terrorismo e attività sovversive che nessuno

controllava in questo paese di Pulcinella, con prefetti che guadagnavano dieci milioni al mese e non facevano un meritato cazzo».

3. OLTRE LE CANNONATE ALLE “CARRETTE DEL MARE”: LE IDEE CONDIVISIBILI DI BREIVIK E IL FASCINO DI ALBA DORATA

«E noi vogliamo far decidere il futuro nostro, del paese e dei nostri figli a chi fino a cinque anni fa era nella giungla a parlare con Tarzan e Cita?». Aprire con lo stato “inquieto” di Roberto Calderoli, manifestato durante un comizio del 2006, è una scelta quasi obbligata. La lotta all’immigrazione è l’altro pezzo forte della Lega nord, senza che, tuttavia, venga operata una distinzione – legittima alla luce dei mutamenti della comunità globale – tra regolare e irregolare. Ed è, comunque, insieme alla presunta invasione islamica il tema che non evidenzia alcuna lontananza di stile tra la Lega di lotta e quella di governo.

Umberto Bossi, da ministro per le Riforme del governo Berlusconi, era il giugno del 2003, suggerì un metodo molto leghista di fermare gli sbarchi sulle coste meridionali dell’Italia: «Prendere a cannonate quelle carrette». Il che irritò i colleghi di maggioranza, ma non destò alcun dubbio tra le file del Carroccio. Tutti convinti della bontà della misura. Dai «calci in culo» di Borghezio ai cannoni il passo è breve. Lo sa anche il senatore Roberto Castelli che, nell’aprile del 2001, sempre dunque come membro di maggioranza, rincarò la dose: «Gli immigrati? Dobbiamo respingerli, ma come facciamo? Non possiamo mica sparargli, almeno per ora». Poi maggiori dettagli: «È del tutto ovvio che se noi ragioniamo in termini storici

sui prossimi decenni c'è il pericolo che questa invasione possa diventare di milioni di persone; e a quel punto cosa facciamo? Le controversie internazionali si risolvono con le armi. Spero che questo momento, però, non arrivi mai: il momento in cui tale problema diventa così enorme da doverci porre il problema dell'uso delle armi». Quindi: le armi, se occorre. E, a quanto pare, era quello il caso.

La linea dura è anche quella di Roberto Maroni da ministro dell'Interno che del suo curriculum si vanta in modo particolare del ricorso ai cosiddetti respingimenti in mare. Tra il 1 maggio e il 30 agosto del 2008 - ha voluto sottolineare - sono arrivati in Italia 14mila clandestini. Nello stesso periodo del 2009 ne sono arrivati 1.300 e quindi «il sistema funziona e in questo modo si evitano tragedie come quelle che abbiamo visto negli ultimi giorni». Peccato, poi che la Corte europea dei diritti dell'uomo, mesi dopo, ha condannato all'unanimità l'Italia per i respingimenti verso la Libia. Secondo i giudici di Strasburgo è stato violato l'articolo 3 della Convenzione sui diritti umani, quello sui trattamenti degradanti e la tortura. Pertanto c'era poco di cui pregiarsi anche perché altre organizzazioni internazionali, intergovernative e non, avevano già censurato ufficialmente il ricorso a una misura per nulla selettiva, considerando che tra i "respinti" c'erano migranti tutelati dal diritto internazionale come potenziali richiedenti asilo politico ai quali, quindi, veniva così negato un diritto universalmente riconosciuto, anche dalla nostra Costituzione. Pentito? Per niente, giacché il 1 luglio del 2012, durante i lavori del congresso federale,

fresco di segreteria del partito si è rivolto così al governo Monti: «Ministro Riccardi, lei non sa nulla. I respingimenti li farei subito, domattina, altro che violazione dei diritti umani...». Maroni ha parlato da leader, tanto per non far venire nostalgia del predecessore Bossi, anche qualche giorno dopo, tracciando le linee di quel Carroccio che si era pensato volesse archiviare le “mode” del passato: per lui recepire finalmente una norma europea e regolarizzare i lavoratori immigrati per porre rimedio allo sfruttamento del lavoro di decine di migliaia di persone sarebbe «un atto criminale». Una risposta, anche questa, alle politiche proposte dal ministro Riccardi.

È facile capire che la linea è questa e poche sono le sfumature. Lo sa bene anche Luigi Peruzzotti che a Gallarate, in provincia di Varese, durante un comizio del 2005 alla presenza degli eurodeputati Borghezio e Francesco Speroni, parlò così: «La vera paura bisognerà averla se si metteranno a comandare loro, gli immigrati, imponendo la loro volontà, la loro religione. La libertà conquistata a caro prezzo sarebbe allora in pericolo». E il pericolo è questo: «Noi vogliamo mandare in giro le nostre donne dopo le otto senza che siano stuprate e uccise, mandare i bambini a scuola senza fargli incontrare gli spacciatori». Ovviamente il riferimento è a pusher e maniaci stranieri, meglio ancora se extracomunitari.

Ma forse per qualcuno di loro è un gioco. Come *Rimbalza il clandestino*, il videogame che faceva bella mostra di sé sul profilo Facebook di Renzo Bossi. Nel gioco appariva l'immagine della nostra penisola circondata da barconi

di clandestini. A colpi di mouse bisognava farli sparire, confortati dall'eroico ideale di liberare il popolo italiota dal pericolo dell'invasione. Trasformando, quindi, le sofferenze umane in un gioco, proprio in periodo di respingimenti e di barconi che colavano a picco con il sogno dei migranti di una vita degna. Il "Trota" si difese dicendo che non era stato creato da lui ma che, comunque, «mi ha divertito molto». I gestori del social network, poi, eliminarono lo strano passatempo.

Di cose, però, ne ha dette anche Matteo Salvini. Come quando, era il maggio del 2009, propose modifiche ai trasporti urbani. Una volta, difatti, c'erano i posti riservati alle donne, agli anziani o agli invalidi. Salvini, invece, ha pensato alle carrozze della metropolitana «per soli milanesi». Poiché un estremismo tira un altro, Raffaella Piccinni, allora candidata al consiglio provinciale milanese, decideva di rincarare la dose, suggerendo «vagoni solo per extracomunitari». Stesso principio di *apartheid* ma con una sfumatura leggermente diversa. Se il deputato distingueva tra milanesi e altri, lei tra italiani e stranieri. «Ci sarebbe più sicurezza», assicurò la Piccinni.

Altra regione, stesso squallore. Due anni prima della "perla" sui vagoni Giorgio Bettio, consigliere comunale a Treviso, commentò così la linea dura contro gli immigrati nel nostro paese: «Usare con gli immigrati lo stesso metodo delle SS: punirne dieci per ogni torto fatto a un nostro cittadino». Lui la spiegava così: «Non è possibile che gli immigrati vengano a vivere nei nostri condomini e poi comincino a comportarsi come ras di quartiere o terroristi

dovrebbero rispettare le regole e invece prima fanno finta di non capire poi, se redarguiti, passano alla minacce». Ed ecco la sua proposta: «Gli immigrati che chiedono la residenza, se in possesso dei requisiti, dovrebbero essere messi sotto osservazione per sei mesi». E dopo quei sei mesi, «se si sono comportati bene, allora possono restare, in caso contrario devono essere sottoposti ad altri tre mesi di verifica e poi espulsi». Poi la vergognosa conclusione: «Sarebbe giusto fargli capire come ci si comporta usando gli stessi metodi dei nazisti. Per ogni trevigiano a cui recano danno o disturbo, vengono puniti dieci extracomunitari». Tutto detto durante i lavori del consesso comunale, sia chiaro.

Poco prima che la Lega diventasse “2.0” da via Bellerio sono partiti dei suggerimenti ai candidati alle amministrative del maggio 2012. Nelle “Indicazioni per la stesura del programma elettorale per i comuni” molto spazio veniva dato alle politiche in tema di immigrazione. Si cominciava dai servizi sociali, dove la regola, neanche a dirlo, deve essere “prima noi”. Tra le “iniziative concrete” in questa direzione ci sarebbe un contributo economico ai nuovi nati, figli di cittadini italiani che risiedono nel comune da un certo numero di anni: «È fondamentale anche regolamentare l’accesso all’edilizia pubblica rivedendone i parametri e privilegiando i nuclei familiari con anzianità di residenza nel comune», spiegavano gli autori, dimenticando forse le numerose sentenze che hanno bocciato iniziative di questo tipo come discriminatorie e quindi illegali. Spazio immancabile quello relativo all’immigrazione, introdotto

così: «Un'amministrazione leghista deve contrapporsi fermamente al fenomeno dell'immigrazione irregolare e diffondere la consapevolezza che non esiste la possibilità di vivere ai margini o sulle spalle della nostra società. Al di là delle attività di contrasto di ogni forma di irregolarità, nel rapportarsi in senso più generale al fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria, è opportuno tenere sempre presente, come criterio ispiratore, il diritto-dovere fondamentale di tutelare primariamente i propri concittadini». Tra le iniziative proposte, alcuni grandi classici, come le indagini anticlandestini affidate ai vigili urbani, le ordinanze per «allontanare questuanti e venditori abusivi, soprattutto negli spazi antistanti i semafori» e «il regolamento e controllo di centri massaggi e phone center». Più fantasioso il consiglio ai sindaci di vietare «l'esercizio del commercio itinerante svolto senza l'ausilio di mezzi o attrezzature finalizzati alla vendita» e quindi «il trasporto a mani, senza giustificato motivo, di mercanzia in grandi sacchi e borsoni o in altri analoghi contenitori», tanto per ostacolare i venditori ambulanti, normalmente ragazzi africani o asiatici.

Tanto per aggiungere dettagli a questo racconto di brava gente, vale la pena di ricordare quei manifesti leghisti molto esplicativi: «Immigrati clandestini: torturarli è legittima difesa»; «Adesso basta, fuori dalle balle» con tanto di foto di musulmani in preghiera; «Si alla polenta, no al cous cous»; «Prima i cinesi, adesso i turchi. Turchia fuori dall'Europa»; «Abbiamo fermato l'invasione», ricordando i respingimenti; «Padroni a casa nostra», «Case popolari,

prima i liguri»; «Ora o mai più, stop all'invasione islamica»; «Meno clandestini più lavoro»; «Invasione», con foto di migranti in mare; «Difendiamo la terra dei nostri padri». Nel primo caso, quello della tortura, la responsabilità fu attribuita a una pagina aperta dal sedicente gruppo "Lega Nord Mirano" (paese in provincia di Venezia). Anche in questa occasione la presa di distanza del Carroccio, ma tra gli oltre 400 contatti della pagina figuravano anche Renzo Bossi e Roberto Cota. Quest'ultimo giustificò così la sua presenza: «L'amicizia su Facebook si dà in buona fede a centinaia di soggetti ogni giorno e non si può in alcun modo essere responsabili delle condotte altrui».

Ma non c'è discorso sull'immigrazione senza Borghezio. È stato lui a proporre, nel febbraio del 2012, un sito internet di denunce contro «fatti e comportamenti di rilievo degli immigrati extracomunitari». L'annuncio ufficiale è arrivato proprio dall'eurodeputato, che ha precisato come l'iniziativa sia stata promossa dai cosiddetti Volontari verdi in collaborazione con il consigliere comunale di Milano, Max Bastoni. Uno spazio web definito come «uno spazio di libertà aperto alla collaborazione di tutti, uomini e donne delle forze dell'ordine ovviamente compresi, ai quali garantiremo l'anonimato». Una novità? Non proprio perché Borghezio ha preso esempio da Geert Wilders, il biondissimo politico olandese leader del Pvv noto per le fortissime posizioni anti islamiche e anti immigrazione, con qualche problema con la giustizia per incitazione al razzismo e reati simili. Qui, però, si apre una parentesi contenutistica: nel corso degli anni la Lega nord ha

abbracciato e proposto tesi proprie dell'ultradestra. Non a caso lo stesso Borghezio ha rapporti frequenti di collaborazione e "strategia" con le destre indipendentiste (scopo storico comune), antieuropeiste, xenofobe e "paladine" delle radici cristiane del Vecchio continente. È noto il suo rapporto privilegiato con la leader del Front national, Marine Le Pen. Del resto, non ha avuto difficoltà a dichiarare che «Mussolini è stato un grande personaggio storico».

Memorabile è l'atteggiamento che Borghezio assunse davanti alle stragi di Oslo e Utoya, messe in atto nel luglio del 2011 dall'estremista norvegese Anders Behring Breivik le cui idee Borghezio definì «pienamente condivisibili» e che, addirittura, rappresenterebbero il patrimonio comune dell'Europa. Idee «profondamente sane», secondo questo altissimo rappresentante della cultura europea. La storia insegna che l'esaltazione delle idee possono talvolta trasformarsi in azioni concrete, proprio come ha fatto Breivik perché, a suo folle modo di pensare, gesti come quello sono utili all'affermazione di uno schema che dovrebbe governare la società europea. Ma la riflessione che molto spesso il passo tra idee e atti violenti è breve sfuggì e probabilmente sfugge ancora all'improvvisato templare. Stretti dalle proteste dell'intero mondo politico italiano, e non solo, i vertici della Lega si limitarono ad analizzare il caso con una conclusione che apparve un modo per salvaguardare l'immagine di un partito sotto accusa: tre mesi di sospensione, tutto qui. Il movimento di Bossi e Maroni ha così dimostrato tutto il suo imbarazzo

con un provvedimento davvero troppo leggero. Quello di Borghezio era un fallo da espulsione e invece il suo partito invece di alzare il cartellino rosso ha preferito per paura degli ultra optare per il cartellino giallo. Segno che la Lega non riuscirà mai a liberarsi davvero dalla zavorra estremista e xenofoba. Probabilmente esiste una Lega più moderata ma, dopo quel provvedimento, si è anche certi che rimarrà per sempre legata alla sua anima nera. Molto nera. Conferma di un pensiero condiviso?

Francesco Speroni un dubbio lo ha lasciato con dichiarazioni a sostegno del collega eurodeputato: «Sto con Borghezio, non penso che si debba dimettere: ha fatto delle affermazioni che sono state anche strumentalizzate». Anche Speroni, dunque, si mostrò convinto che le idee di Breivik siano «a difesa della civiltà occidentale». E vai con la solita tesi anti islamica: «Se le idee sono che stiamo andando verso l'Eurabia e cose del genere, che va difesa la civiltà cristiana occidentale, sì, sono d'accordo, anche se condannano l'attentato». Posizioni che accomunano il Carroccio a una nuova realtà politica extraparlamentare.

Sulla scia del terremoto economico e politico della Grecia, anche il panorama del nostro paese si è "arricchito" di una sua Alba dorata, il movimento greco dichiaratamente xenofobo, razzista e antieuropeista, che si è fatto conoscere per diverse aggressioni ai danni di immigrati asiatici e africani. Il pensiero di base è, tanto per cambiare, in Italia come in Grecia, quello della difesa dei valori e dell'identità. Un'occasione per tutti quei leghisti delusi dall'eccessivo pragmatismo e dalla ritrovata alleanza

con il troppo moderato Popolo della libertà. La diaspora leghista non è quantificabile, ma le ragioni che l'hanno determinata sono parecchio chiare. Lo ha spiegato una delle transfughe, Cinzia Iacopini, ex consigliere comunale leghista a Busseto: «La Lega non è più il mio movimento. Alba Dorata ha a cuore le sorti del popolo, mentre nella Lega è finita l'attenzione al sociale». E perché scegliere proprio Alba dorata? Propone un programma a forte impronta federalista, ma è evidente che questo è solo uno degli aspetti. Almeno guardando all'esperienza greca a prevalere è la lotta all'immigrazione, quale che sia lo strumento necessario. Del resto argomenti e nemici ci sono, come spiegava il titolo di una rubrica ad hoc di Radio Padania Libera: "Mai più senza società multiculturale". I dettagli li aggiunge lo *speaker*, sciorinando un elenco di fatti di cronaca coi quali poter, alla fine, puntare l'indice contro "gli altri": i soliti zingari, clandestini, extracomunitari, negri. E anche - *evergreen* - i calabresi.

4. ZINGARI E CULATTONI, RAUS! E GLI EBREI...

Quando, nel 2008, ci fu lo sgombero del campo nomadi di via Bovisasca, a Milano, i leghisti festeggiarono. Sul luogo l'onnipresente Matteo Salvini che, in diretta su Radio Padania, manifestò con queste parole la sua soddisfazione: «I topi sono più facili da debellare degli zingari». Detta così, senza vergogna, senza remore, come nelle tragiche propagande del secolo scorso. Nelle parole, ancora peggio: lì gli ebrei erano descritti come topi, qui gli «zingari» stanno a un rango ancora inferiore. Anche verso i nomadi la Lega mostra un approccio unitario, oltre che convinto. In quello stesso periodo toccò a un altro esponente popolare del Carroccio affermare la necessità di «eliminare i bambini dei zingari che rubano dai nostri anziani». L'autore è l'ex sindaco-sceriffo di Treviso, Giancarlo Gentilini, noto anche per altre iniziative oltre i limiti di decenza e umanità. Nessuna novità, però: lo stesso ottenne il giubilo della folla quando durante un comizio dichiarò che «Ho distrutto due campi nomadi», che serve una «rivoluzione contro nomadi e zingari» e che «voglio la pulizia dalle le strade di tutte queste etnie che distruggono il nostro paese». Poi ci ha pensato il tribunale di Venezia a condannarlo per istigazione al razzismo a quattromila euro di multa e al divieto per tre anni di partecipare a comizi politici.

Novembre 2011, Torino, piogge torrenziali costringono le autorità a evacuare campo nomadi abusivo sul Lungo Stura Lazio. Pronto il commento di Davide Cavallotto, deputato nazionale della Lega: «La pioggia è riuscita nell'impresa in

cui aveva fallito il sindaco Piero Fassino».

Due soli casi, ma lavori, discorsi e proposte leghiste danno l'imbarazzo della scelta. È un insieme di richieste di sgombero, espulsioni di massa, censimenti forzati. «Recrudescenza di zingari, come un'epidemia» si ascoltava il 22 marzo del 2010 sulla solita Radio Padania, mentre la sezione pisana del Carroccio aveva le idee altrettanto chiare: «Via da piazza dei Miracoli zingari, venditori abusivi e borseggiatori». Diverse sono le richieste avanzate nelle amministrazioni locali di negare ai nomadi l'accesso alle graduatorie per le case popolari, poco importa se qualcuno di loro, magari, è cittadino italiano. Una «proposta indecente» per due consiglieri comunali milanesi. Così come il capogruppo leghista alla regione Liguria, Edoardo Rixi, rom e sinti andavano esclusi dal bando di finanziamento (europeo) per la rivitalizzazione di antichi mestieri. «Cosa c'entrano loro?» chiedeva Rixi alla giunta.

A marzo del 2012, a Milano un pensionato è stato ucciso da un branco di cani randagi e la notizia non è passata inosservata agli occhi della Lega. Igor Iezzi, segretario provinciale della Lega nord di Milano, ha infatti colto la palla al balzo per parlare dei nomadi sul suo profilo Facebook: «Un pensionato muore in via Martirano dilaniato da un branco di cani randagi. Guarda caso proprio nella via di un bel campo nomadi (dove per inciso mi avevano rapinato) tanto amato da Pisapia. Già, la città dipinta dai leghisti come una «zingaropoli».

Erano le settimane di campagna elettorale per l'elezione

del sindaco di Milano e la strategia della Lega fu quella di convincere gli elettori che con Giuliano Pisapia la città si sarebbe trasformata, appunto, in una zingaropoli per le politiche di integrazione proposte dal candidato del centrosinistra. *Port-parole* di questo dissenso fu direttamente il capo, Umberto Bossi: «La Lega non lascerà, i milanesi non lasceranno la città in mano a Pisapia, è un matto che vuole costruire la più grande moschea d'Europa, riempire la città di clandestini e farne una zingaropoli». La città fu tappezzata da manifesti dello stesso tenore, eccessivo secondo il tribunale meneghino al punto che, un anno dopo, Lega e Pdl sono stati condannati - primo caso del genere in Italia - per discriminazione, in relazione ai manifesti e ai discorsi nei quali, durante la campagna elettorale, avevano usato il termine «zingaropoli». Secondo i giudici emerse «con chiarezza la valenza gravemente offensiva e umiliante di tale espressione, che ha l'effetto non solo di violare la dignità dei gruppi etnici sinti e rom, ma altresì di favorire un clima intimidatorio e ostile nei loro confronti».

Nel 2001 un'iniziativa simile aveva coinvolto l'attuale sindaco di Verona, Flavio Tosi, allora assessore regionale alla Sanità. Stesso rituale: manifesti contro i nomadi, banchetti per la raccolta di firme («Firma anche tu per mandare via gli zingari») e slogan equivalenti utilizzati in conferenze stampa e raduni politici. Il giudizio, intentato da alcune associazioni anti razzismo, si è concluso anche in secondo grado censurando la propaganda di idee razziste. Programmi “politici” compatibili a quelli di Roberto Maroni

che, da ministro dell'Interno, propose la schedatura delle impronte digitali dei bambini rom. Per il loro bene, diceva. Le reazioni negative erano state molte, anche a livello di Unione europea, ma il titolare del Viminale, appoggiato dal suo governo, tirava dritto e affermava con decisione: «La nostra iniziativa di censire chi vive nei campi nomadi, adulti o minori, è ineludibile». Una priorità, dunque, della Lega nord e delle amministrazioni che integrano. Guai giudiziari anche in Abruzzo dove esponenti del Pdl e della Lega sono finiti in tribunale dove - il giudizio è ancora in corso - devono rispondere del reato di discriminazione razziale. «Fuori dalle case popolari rom e delinquenti», dicevano, chiedendo «l'allontanamento degli zingari da Pescara». In fatto di nomadi c'è anche una dichiarazione del solito Borghezio: «La Shoah si riferisce agli ebrei, quello degli zingari fu uno sterminio più leggero».

Cambiamo "minoranza". Qual è il pensiero della Lega nord sui gay? Sorprende che proprio l'incontenibile eurodeputato abbia affermato la necessità (politica, s'intende) del Carroccio ad «aprirsi ai gay». Un Borghezio "illuminato" rispetto al trevisano Gentilini che, da sindaco, non aveva dubbi: «Darò immediatamente disposizioni alla mia comandante (della polizia municipale, *nda*) affinché faccia pulizia etnica dei culattoni. I culattoni devono andare in altre regioni che sono disposte ad accoglierli. Qui a Treviso non c'è nessuna possibilità per culattoni o simili». Chiaro, insomma. Anche per Giuseppe Leoni, uno dei fondatori della Lega nord e fedelissimo di Umberto Bossi, critico verso la strana apertura di Borghezio. Leoni

la pensa così: «L'omosessualità è una deviazione che io definisco malattia, e le persone malate vanno recuperate per farle guarire». Sulla linea di Gentilini è il suo successore, Giampaolo Gobbo, che non sembra avere dubbi: «Per la caratteristica storica di virilità che caratterizza il partito, non potrà mai esserci un segretario gay». Gobbo ha anche detto che multerebbe due gay che si baciano per strada. Vecchie idee da virilità padana? Anche con la Lega 2.0 le cronache hanno dovuto registrare un caso come il seguente. «L'omosessualità è una condizione di infelicità che può essere reversibile». Così Massimo Polledri, deputato del Carroccio, nonché psichiatra. «L'omosessualità è una situazione di identità sessuale distonica. Non è una malattia, ma in quella situazione si può stare male e qualcuno si rivolge a uno psicologo: tre su dieci poi sono stati meglio, ne traggono beneficio». E poi la perla: «Se i miei figli fossero gay non sarei contento, sarebbe come se mia figlia mi dicesse “mi faccio suora” o “mi sposo con un marocchino”. Anzi, questo sarebbe uno dei peggiori casi che possano capitare». Un bel mix.

Un altro leghista, Santino Bozza, consigliere regionale veneto, nel luglio del 2012 è finito nel mirino delle associazioni gay per queste parole: «I gay? Purtroppo esistono, sono malati, diversi, sbullonati. Stiamo dando troppa libertà a queste cose sapendo che ci sono i nostri bambini che girano per le strade. Non dovrebbero farsi vedere, fuori dalle palle, non in mezzo ai bambini. Se un bambino chiede alla mamma cosa stanno facendo lei come spiega questa cosa?». E, quindi, «se li vedo baciarsi, mi giro

e poi sputo per la schifezza».

Anche il leader storico, senza dirlo apertamente, non vede di buon occhio l'omosessualità, come è parso di capire quando ha parlato dell'affossamento delle norme contro l'omofobia. Nelle dichiarazioni del Senatùr, però, non figurano motivazioni a sostegno delle pregiudiziali di incostituzionalità votate, ma un suo personale giudizio contro i gay (che secondo lui «stanno dalla parte sbagliata») e un suo sostegno ai protagonisti di aggressioni nei confronti della comunità Lgbt (da lui definiti bonari, come se insulto, aggressione o l'accoltellamento possano essere considerati tali). «Meno male, non è passata l'aggravante dell'omofobia. Tutti sperano di avere figli che stanno dalla parte giusta, questo è un augurio che facciamo a tutti, non era giusto aumentare le pene per quelli che si sentono anche un po' disturbati da certe manifestazioni, persone normali che a volte si lasciano scappare qualche parola in senso anche bonario». Ma la sua filosofia non è tanto diversa da quella del figlio Renzo secondo il quale «nella vita penso si debba provare tutto tranne due cose: i culattoni e la droga». Gli è di conforto Marco Pinti, consigliere leghista a Varese, che nel dicembre del 2010 parala così del governatore pugliese: «Ho appena sentito al telegiornale che Nichi Vendola è stato svegliato nel cuore della notte da alcuni manifestanti del Pdl ed è caduto dalle scale. Purtroppo non ha avuto danni permanenti».

Ma c'è, e proprio si vuole fare ricorso a questo termine, un'altra minoranza troppo spesso bersaglio di ideologie e populismo: la comunità ebraica, italiana e mondiale.

La Lega nord com'è messa in questo caso? «Ribadisco che il potere finanziario mondiale è in mano al sistema giudaico-massone». Parole del maggio 2012 di Paolo Polidori, capogruppo leghista alla provincia di Trieste, che gli sono costate una denuncia per palese violazione della Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale del 1966 e recepita nel nostro ordinamento nel 1975. In verità le uscite leghiste contro i cittadini di fede ebraica non sono numerose, forse anche per effetto della maggiore attenzione storica a eventi di questa natura. C'è, tuttavia, qualcosa da segnalare. Come quell'iniziativa di Claudio Bottari nel consiglio regionale della Lombardia che chiedeva di impegnarsi per porre limitazioni alla macellazione di carne. Limitazioni che erano palesemente incompatibili con le regole rituali ebraica e musulmana, *kasher e halal*. Una mozione che, di fatto, si configurava come un divieto e sostenuta dall'intero gruppo leghista al Pirellone e che portò all'indignazione della comunità ebraica lombarda. Il tenore del testo è piuttosto chiaro: «Il consiglio regionale si deve impegnare nell'ambito delle proprie competenze ad assumere ogni utile iniziativa tendente a vietare le macellazioni rituali non accompagnate da preventivo stordimento degli animali; a fronteggiare con ogni utile mezzo il fenomeno delle macellazioni rituali svolte al di fuori dei centri autorizzati e in violazione della normativa sul benessere animale, che rappresentano un grave fattore di rischio per la salute umana e per la diffusione di malattie». Non serve troppo zelo interpretativo per

comprendere la strana equazione tra rituali “non italiani o occidentali” e diffusione di malattie. Un po’ riprendendo il vecchio motto che l’immigrato, o comunque il diverso, ne è portatore sano, un untore per dirla diversamente.

C’è da dire che qualche esponente leghista, anche di spicco, ha speso parole in difesa della comunità ebraica. Come Luca Zaia quando in occasione della Giornata della memoria del 2012 affermò che «chi tocca un ebreo tocca ognuno di noi. Il Veneto non dimenticherà». Ma il dovere di cronaca porta a ricordare una delle uscite del solito Borghezio che non ha parlato espressamente di ebrei, ma ha esaltato il nazismo. E, forse, con un po’ di ambiguità dialettica: «Il regime nazista si è macchiato di tante azioni criminogene, ma in alcuni campi, come l’ecologia ha fatto buone cose». È difficile esaltare le “conquiste scientifiche” del regime hitleriano a fronte dell’orrore commesso con altrettanto metodo scientifico. Ma Borghezio ha sorvolato o comunque non ha dato il giusto peso alle parole dicendo, ai cronisti della *Zanzara*, che «forse voi non sapete che in quel periodo il nazismo ha avuto personalità come il ministro Walther Darré, molto sensibile all’ambiente e tra i precursori dell’ecologia, Karl Schmitt, che aveva la tessera del partito ma è stato il più grande giurista. Poi ci sono le ricerche sul cancro e quelle spaziali. Von Braun chi lo ha inventato, Kennedy o questo brutto regime?». Questione di stile che, a Borghezio, manca.

Nell’estate del 2000 il deputato Cesare Rizzi, alla festa del Carroccio di Valbrona, in provincia di Como, si scagliò contro Gad Lerner: «Lo vedo e capisco Hitler». Una uscita

che costrinse Umberto Bossi a censurare il volgo di Rizzi: «Certe affermazioni non si fanno neppure per scherzo, perché la Lega è innanzitutto amica degli ebrei». C'è maggiore prudenza, dunque, e spesso i vertici sono dovuti correre ai ripari per “tamponare” una falla di intolleranza. Ma è pur vero che diversi esponenti leghisti sono in contatto con formazioni politiche di altri paesi caratterizzati da una certa insofferenza verso il mondo ebraico. Ed è, uno su tutti, il caso di Mario Borghezio e dei suoi rapporti con Forza nuova, Front national e il Pvv olandese.

5. LEGHISMO MUNICIPALE: PROPOSTE VERDE-NERO E ANCHE I PICCOLI PROMETTONO BENE

Cassina de' Pecchi è un piccolo paesino della provincia di Milano. Lì nel 2010 il sindaco leghista, attraverso Radio Padania, spiegò il suo concetto di integrazione: «Un islamico che viene qua si può dire integrato quando si converte al cristianesimo. Qui sta il punto che ci dice se c'è integrazione o no». Si comprende che se la legge nazionale e regionale non imponesse dei vincoli precisi ai comuni, forse, ci avrebbe regalato degli esempi di perfetta amministrazione padana. I comuni amministrati da sindaci e giunte leghiste nel Nord del paese sono tanti. E ogni tanto balzano agli onori della cronaca per decisioni o proposte che più leghiste non è possibile.

Rosy Guarneri era sindaco di Albenga, in Liguria, quando annunciò una delle invenzioni leghiste: l'ordinanza anti kebab. Che è una decisione contro gli amanti della cucina etnica, e pure a basso costo, ma un evidente segnale di insofferenza verso gli immigrati di fede islamica, anche perché è difficile trovare un "kebabaro" piemontese o lucano. Il sindaco motivò in questo modo la sua scelta: «Non è ammissibile che un esercizio che di fatto svolge una attività artigianale, con vendita da asporto, resti aperto fino alle cinque di mattina. Questo è inaccettabile». E che differenza c'è tra un bar di proprietà padana e un locale in cui si preparano e vendono kebab? Lo spiega la stessa Guarneri: «Il bar è un pubblico esercizio con attività di somministrazione di alimenti e bevande, mentre gli

esercizi che vendono questi prodotti alimentari sono imprese artigiane e come tali devono essere considerate». Dubbi da giuristi e, prima ancora, di logica elementare. Che la faccenda abbia motivazioni diverse, più leghiste, lo si comprende dal dibattito che, nel luglio del 2011, ha portato il consiglio comunale di Bergamo a votare un provvedimento analogo. Si parlò di «salvaguardia del decoro, della sicurezza urbana, della cultura e dell'identità locale», a conferma di un certo modo di pensare (tornino alla mente le idee di Borghezio sulla difesa identitaria). Tant'è che l'assessore leghista Daniele Belotti si disse «molto soddisfatto» per l'approvazione di una norma «che rappresenta il primo passo per la tutela, dal punto di vista commerciale, degli esercizi storici nei borghi antichi e in città alta». Identità, appunto, questa volta bergamasca. Di difesa di «radici storiche» si è parlato anche nel consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia dove il gruppo leghista propose addirittura una legge regionale contro i rivenditori della pietanza tipica dei paesi a maggioranza musulmana perché «in contrasto con la tutela dei caratteri storici, architettonici e urbanistici dei centri storici». Il kebab è finito per trasformarsi in una delle battaglie “moderne” della Lega contro la presunta invasione di musulmani. Ma c'è anche la questione dei phone center che «insieme a parrucchieri e centri massaggi sono tutti ovviamente nelle mani di stranieri». Occorre dunque «evitare che questi esercizi commerciali si concentrino in un'unica zona delle città della Lombardia, dando vita a quartieri ghetto». I virgolettati, del marzo 2011, sono

di Andrea Gibelli, ovviamente leghista e vicepresidente della regione e assessore all'Industria e artigianato, che proponeva regole più restrittive per questi esercizi commerciali affinché i sindaci potessero così arrivare a vietare l'apertura di alcuni negozi «che snaturano il tradizionale tessuto commerciale». Il progetto prevedeva anche che nei centri massaggi il personale dipendente dovrà avere una qualifica professionale, che oggi non è prevista. Se ne faceva un discorso, questa volta di «tutela di sicurezza, quiete pubblica» oltre che di «tutela dei valori artistici, storici o ambientali del territorio». Quella legge regionale è stata impugnata dal governo, si attende la pronuncia della Corte Costituzionale.

Più allarmistici i toni usati dalla Lega nord Ticino. «I phone center degli immigrati? Come le moschee, sono ormai centri di raccolta di denaro e di reclutamento per il terrorismo e quant'altro di simile». Ne è convinto Piergiorgio Stiffoni, senatore della Lega che nel 2004 aveva presentato una interrogazione all'allora ministro dell'Interno Pisanu, dando l'allerta su chi frequenta i phone center. Le dichiarazioni successive di Stiffoni meritano di essere lette per intero: «Dopo si è scoperto che fra gli autori dell'attentato di Madrid figuravano extracomunitari gestori di phone center. Ora il fratello del quarto attentatore di Londra ha un phone center nel centro di Roma. In Italia i phone center registrati sono 35mila, un'enormità e l'80 per cento gestiti da islamici». Terroristi, insomma. Il senatore della Lega afferma che questi centri «sono gestiti per oltre due terzi da maghrebini, orientali e via discorrendo

e hanno orari di apertura flessibili, fino alle ore piccole. E questo può anche dare notevole disturbo ai cittadini, visto che c'è gente che fa quello che vuole, e anche con arroganza. Necessario dunque imporre uno stop alle 20 come sta facendo il sindaco di Treviso e come un normale orario per i negozi». Ma sul rischio terrorismo legato a questi centri, nati per offrire un servizio agli immigrati, la Lega «vuole maggior vigilanza da parte di forze dell'ordine e vigili urbani: la gente sta aprendo gli occhi e comincia a valutare bene i rischi e i pericoli di una potenziale cellula dormiente. E - conclude Stiffoni - in punti come i phone center spesso dormono sonni tranquilli per poi svegliarsi e mettere in pratica i loro brutti sogni». I leghisti si sono anche scagliati contro i money transfer, molto utilizzati dagli stranieri per l'invio di rimesse ai loro paesi di origine, come peraltro facevano gli emigranti italiani decenni fa. Nel 2010, il consiglio regionale lombardo approvò una mozione del leghista illustrata da Stefano Galli. L'idea era quella di dare una stretta perché, spiegava Galli, «l'attività delle agenzie di Money transfer presentano un alto profilo di rischio sia per il riciclaggio di denaro sporco sia per il finanziamento al terrorismo internazionale». Terroristi i telefonisti e terroristi i gestori dei money transfer, dunque. Identica la proposta avanzata dalla Lega nel consiglio regionale della Toscana, poi respinta. Ma andiamo a beni più durevoli. Nel febbraio del 2012 il primo cittadino di Monza, Marco Mariani, in quota Lega nord, ha rifiutato il finanziamento della regione per riqualificare la zona ad altissima densità di stranieri. A suo parere sarebbe servita soltanto a portare

altri extracomunitari. Ad alto tasso di immigrazione, il quartiere Cantalupo, alla periferia est del capoluogo brianzolo, ospita il 13 per cento della popolazione straniera: romeni, peruviani e senegalesi. Il sindaco più volte ha ribadito la propria contrarietà al progetto «perché finirà per portare in città solo più immigrati». A proposito di case c'è da segnalare l'idea di un *welfare* padano. Il primo esperimento è stato tentato, siamo a dicembre 2011, dalla Lega nel consiglio regionale lombardo. In periodo di crisi, spiegavano i consiglieri “verdi”, quei pochi soldi pubblici che ci sono vanno usati per i lombardi e non per quegli ospiti così poco graditi che rispondono al termine “immigrati”. Ciò che chiedeva il Carroccio è che appartamenti di edilizia popolare e asili nido siano riservati solo a quei cittadini che possano essere considerati veri lombardi. E per esserlo occorreranno almeno 15 anni di residenza ininterrotta, requisito difficile per un migrante il più delle volte soggetto a contratti a termine e continui trasferimenti dove trova lavoro. Comunque la proposta leghista è stato un attacco a tre punte al buon senso. Due provvedimenti volevano introdurre il termine temporale di quindici anni di residenza continuativa sul territorio regionale per l'ottenimento dei benefici in materia di diritto allo studio e dei servizi in ambito sociale e sociosanitario, per esempio la precedenza per i lombardi nelle graduatorie degli asili nido. Il terzo invece riguarda l'edilizia pubblica: oltre a elevare da 5 a 15 gli anni necessari di residenza per poter avere una casa popolare, indicava un tetto massimo del cinque per cento per

l'assegnazione degli alloggi ai cittadini di paesi non membri dell'Unione europea. In altri termini, nordafricani, asiatici e sudamericani, principali comunità che vivono in Lombardia. Tutto rinviato, vista la fine prematura della legislatura. In tema di decisioni locali shock, nonostante tutti gli “sforzi” di altri amministratori leghisti il primato resta all'ex sindaco di Treviso, noto per aver rimosso, nel 1997, le panchine nei pressi della stazione ferroviaria, divenute, a suo dire, «bivacco» di extracomunitari. Lo stesso Gentilini, anni dopo, varò l'ordinanza anti mendicanti, fino a cadere nel ridicolo quando affermò che «noi non vogliamo razze di cani stranieri». La motivazione molto suggestiva: «Dobbiamo dire no a quei cani stranieri che non sono rispettosi dell'ecoflora nostrana e del nostro ambiente». E a proposito di animali, tra le “perle” del sindaco-sceriffo c'è anche questa: «Gli immigrati bisognerebbe vestirli da leprotti per fare pim pim pim col fucile». Gentilini ha sempre usato toni forti, spesso ai limiti della decenza, ma anche in altre amministrazioni guidate o “compartecipate” dal Carroccio di decisioni “particolari” se ne sono viste. È il caso di Brescia dove il vicesindaco leghista, Fabio Rolfi, giustificò sulla base del bilancio comunale una decisione del settembre 2012 che, guarda caso, ha danneggiato i rom e in particolare i bambini. L'amministrazione ha difatti deciso di sopprimere alcune corse periferiche dello scuolabus costringendo i piccoli rom a percorrere ogni mattina due chilometri a piedi a ridosso di strade a forte scorrimento di veicoli. Talvolta anche soli per l'impossibilità oraria dei genitori a

“scortarli” verso la scuola. Dove, una volta arrivati, hanno visto cancellati i pasti gratuiti. Rolfi ha parlato di decisione costretta dalla morosità di diverse famiglie. I grandi, si sa, fanno scuola e poiché la Lega nord ha tutti i tratti di un movimento populista, spesso la base si adegua. I piccoli danno segni di crescere seguendo le orme dei grandi. Piccoli possono essere considerati gli esponenti politici “di rango meno elevato”, come consiglieri comunali e sindaci di piccoli centri. Ma anche la gioventù padana, il movimento giovanile del partito guidato da Maroni. “Piccolo”, per esempio, è Mauro Aicardi, consigliere comunale di Albenga. Per gli immigrati «servono i forni»: questo il pensiero-shock condiviso, a gennaio del 2012, all’interno di un gruppo su Facebook. Un anno dopo ha patteggiato una pena di otto mesi di reclusione, a conferma della volontarietà del suo gesto. A proposito di una lite in strada tra due marocchini, il consigliere ha voluto così dare ragione a un cittadino che liquidava gli stranieri come «feccia bastarda». Un altro piccolo è Luca Dordolo che, da capogruppo al comune di Udine, nel giugno del 2012, commentò in modo assolutamente razzista l’omicidio, per mano del marito, di una donna indiana poi gettata nel Po. «Maledetto, inquinare così il nostro sacro fiume», scrisse su Facebook. In un altro post se la prendeva con una ragazza musulmana sfollata in un campo di accoglienza per terremotati perchè non voleva essere servita con un mestolo utilizzato anche per il maiale. Il consigliere propose la sua ricetta: «Massacriamoli a mestolate sul grugno!». Indagato con l’accusa di razzismo è stato

espulso dalla Lega. C'è, poi, Riccardo Grittini, assessore allo Sport del comune di Corbetta. C'era anche lui a intonare cori razzisti contro il calciatore di colore Kevin-Prince Boateng durante la partita tra Pro Patria e Milan del gennaio 2013. Grittini, insieme agli altri ultrà, è stato indagato e costretto a dimettersi nonostante avesse raccolto la solidarietà del suo sindaco, Antonio Balzarotti che così aveva commentato la vicenda "beccato" in un fuorionda di *Sky Tg 24*: «Se uno fa buu a un negher è reato?». Evidentemente sì. A fare compagnia ai due amministratori di Corbetta c'è Stefano Tornaghi che è vicesindaco di Bernareggio, località in cui un immigrato di origine marocchina ha ucciso la moglie italiana. A digiuno di integrazione Tornaghi ha commentato l'accaduto rivolgendosi alle donne italiane un invito a evitare i matrimoni misti: «Faccio appello all'intelligenza delle donne italiane: basta avviare relazioni di questo tipo con extracomunitari» perché «posso capire una relazione temporanea, ma con relazioni così lunghe si sa che prima o poi si può andare a finire così». Come a dire che prevale, per forza di cose, l'istinto omicida tipico dell'uomo di fede islamica. Un elenco significativo che, tuttavia, non è esaustivo: in oltre vent'anni di attività le dichiarazioni censurabili dei rappresentanti leghisti sono state numerose.

Altri piccoli, per l'anagrafe, sono gli attivisti del Movimento dei giovani padani. A leggere il loro sito ufficiale sarebbero loro le vittime di intolleranza: «Siamo stufi di essere tacciati di razzismo, quando invece il razzismo vero si

consuma contro di noi». Sarebbero discriminati perché «lo Stato italiano dà un punteggio maggiore a chi viene da regioni diverse da quelle padane, quindi case popolari e posti di pubblico impiego non vengono date ai cittadini poveri residenti nelle regioni padane». E ancora: « Quante volte a scuola l'insegnante ha sostenuto che i cittadini delle regioni padane sono degli zotici ignoranti?»; e addirittura « Quante volte ci siamo sentiti tacciare di ignoranza solo perché riportavamo la verità storica e archeologica sui celti?». E razzista sarebbe anche il governo di Roma perché pregiudica gli interessi dei giovani settentrionali.

Leggendo articoli e commenti sul sito della gioventù padana però, il dubbio è automatico. Il *leitmotiv* è lo stesso dei “grandi”: invasione islamica, presenza terrona elevata e diritti da sottrarre agli “ospiti” per restituirli alle genti della Padania. Un caso: i giovani commentano i dati sulla vendemmia del 2011 che, dicono le statistiche degli addetti del settore, «è stata salvata dalla manodopera straniera», 30mila lavoratori per l'esattezza perché è noto che l'agricoltura è sostenuta dalle fatiche degli immigrati. Le nuove leve padane, invece, la pensano così: «Alla luce di questi dati sarebbe stato più corretto dire che la vendemmia italiana ha salvato le finanze di 30mila stranieri anziché il contrario». In un dibattito tra loro si legge che «non è giusto, siamo invasi! Ovunque ti giri sei sommerso da 'sti qui che vogliono comandare loro, mi fanno venire la nausea», sbotta una novarese. «Troppi, ce ne sono troppi, meglio con contarli», ribatte un utente di Mondovì. E poi la classifica dei diversi: «Certi

meridionali non possono essere espulsi perché italiani ma, se si potesse fare una bella barca, sopra ci metterei i meridionali che non lavorano e gli extracomunitari, che sono più bastardi dei meridionali». A chi parla “ancora” di terroni un giovane leghista risponde: «Siete in ritardo di 40 anni, c'è bel altra gente che invade le nostre città, purtroppo!» (la grammatica è quella originale).

Giovani, in conclusione, educati dai loro rappresentanti politici alla ricerca ossessiva della diversità e delle identità da difendere. Pezzi di futura classe dirigente abituati alla chiusura. Come spiega il titolo di un articolo pubblicato sullo stesso sito del movimento giovanile: «No al voto agli immigrati: ragioni economiche, sociali e sanitarie».

Fonti consultate

Stranieriinitalia.it, Frontiere news, il futurista, la Repubblica, Corriere della sera, La Stampa, Agi, Adnkronos, Ansa, il Sole 24 ore, Il Tempo, La Padania, Radio Padania, il Fatto quotidiano, sito ufficiale della Lega nord (www.leganord.org), sito ufficiale dei Giovani padani (www.giovanipadani.org), sito della Camera dei deputati (www.camera.it), sito del Senato della Repubblica (www.senato.it), Varese news, Attualissimo, Lettera 43, Articolo 21, L'Inkiesta, Radio 24, Sky Tg 24, Articolo 3, Giornalettismo, La 7, Diritto di critica